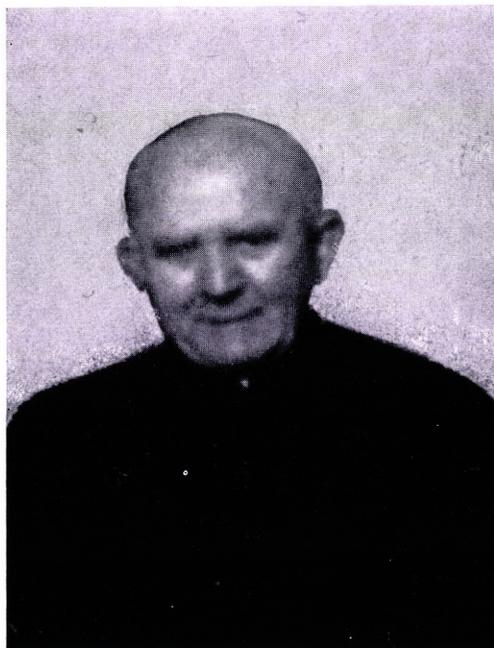


CATACOMBE DI « S. CALLISTO »
Via Appia Antica, 126
ROMA



Sac.
PIETRO
LISCIOTTO

SALESIANO

Il sacerdote Lisciotto Pietro nasce a Fellette di Romano d'Ezzelino (Vicenza) il 3 maggio 1905. I genitori sono contadini robusti, laboriosi, moralmente sani. Vivono la vita cristiana con impegno. Partecipano alle celebrazioni liturgiche, ai sacramenti come tutti i buoni cristiani della parrocchia.

Trovano pure il tempo per la preghiera e per la recita del rosario alla sera, fuori dei tempi forti del lavoro campestre. In questo ambiente ed in questo clima familiare cresce e si forma il ragazzo Pietro. Terminate le scuole elementari, segue i genitori per i campi: ci sono piccoli lavori, servizi che Pietro può fare senza grandi sforzi. Intanto si sente utile ed i genitori sono contenti.

D'altronde la famiglia è numerosa e le entrate finanziarie sono quelle che provengono dal lavoro della terra con tempo di fortuna, ma anche con i rischi della siccità e della grandine...!

Un giorno il giovane Pietro è avvicinato da un sacerdote salesiano, il quale gentilmente gli chiede se vuole andare nell'Istituto salesiano « Cardinal Cagliero » di Ivrea.

Là troverà dei giovani come lui, degli ottimi superiori ed insegnanti. Potrà riprendere gli studi, studiare la sua vocazione.

Se il Signore lo chiamerà avrà la possibilità di diventare salesiano, sacerdote, missionario. Egli ascolta, pensa. Prima di dare una risposta parlerà con il parroco e con i genitori. Tutto in breve tempo.

Deciderà per il sì generoso. Parte per Ivrea ed in quattro anni porta a termine il corso ginnasiale. Ricorderà sempre con gratitudine i Salesiani dell'Istituto che gli furono amici e padri.

Fu ritenuto maturo ed idoneo alla vita religiosa salesiana.

Venne destinato al noviziato di Cremona (Israele), che fece dal 27 Ottobre 1927 al 28 Ottobre 1928. In questa data fece la sua prima professione. I superiori lo trovarono laborioso, attivo, buono e quindi idoneo alla vita religiosa salesiana.

Farà poi la professione perpetua il 28 ottobre 1931 ad Alessandria d'Egitto.

Fece gli studi filosofici a Betlemme prima e poi a Cremona negli anni 1928-1930. Il tirocinio ad Alessandria d'Egitto 1930-1933. Fece la teologia a Betlemme 1933-1937.

Ha la fortuna e la gioia immensa di essere ordinato sacerdote il 4 aprile 1937 da Mons. G. Girardi, « Vicario apostolico » al Cairo (Egitto). Racconterà più volte che quello fu il giorno più bello della sua vita, ricco di grazie e di commozioni intime. Non lo dimenticherà mai più e lo festeggerà sempre rendendo grazie a Dio, che lo ha fatto suo ministro.

I superiori lo inviano al Cairo come catechista degli studenti ed insegnante, duplice compito, che egli svolgerà con zelo apostolico e con entusiasmo. Sono gli anni che vanno dal 1937 al 1942.

Siamo durante l'ultima grande guerra che uomini incoscienti e pazzi hanno scatenato coinvolgendo tutto il mondo.

Don Pietro con altri confratelli è forzatamente rinchiuso nel campo di concentramento civile di Embabeh, accanto alle imponenti piramidi. Dopo la guerra viene in Italia, dove rimane per sempre, fino alla morte! È destinato a Caselette-Torino (1946-1952).

Fa scuola ai ragazzi delle elementari ed è confessore dei confratelli ed in parrocchia. Compirà le medesime mansioni ed il suo prezioso apostolato a Mirabello (Alessandria) 1952-1964, a Penango (Asti) 1964-1966 e a Gaeta 1966-1969.

Nel 1969 entrò nella comunità dell'Istituto San Callisto-Roma, dove rimase fino al termine della vita: fu confessore dei confratelli, di sacerdoti e di religiosi che si servivano di lui. Andava tutte le domeniche a confessare pure nella basilica di S. Sebastiano: confessore prima e durante due messe.

Nell'Istituto era anche bibliotecario ed infermiere. Seguiva i malati calmo, sereno e servizievole. Sempre pronto e sacrificato.

Al termine del mese di luglio, del corrente anno, chiese ed ottenne di recarsi pochi giorni nel Veneto per trovare la sorella, più anziana di lui, e gli altri parenti che tanto l'amavano e lo stimavano. Partì felice e contento, anticipando la data: forse aveva il presentimento che gli mancasse il tempo per vedere tutti i suoi cari.

La sera del primo agosto si era recato con il nipote presso la sorella a Vadena (Bolzano). Il giorno prima si era recato con il nipote al santuario mariano di Pietralta. Era mattino presto. Godeva le bellezze della natura, che la Provvidenza gli poneva sotto lo sguardo.

Al santuario c'era un vescovo con sei sacerdoti, pronto per la concelebrazione. Chiese ed ottenne di concelebrazionare: provò una gioia interiore immensa, che poi manifestò ai parenti. Era una vera grazia straordinaria che la Madonna gli aveva concesso.

Dopo la cena del primo agosto — l'ultima sua cena consumata con i parenti — recitò in famiglia un lungo rosario. Quindi si ritirò nella stanzetta per il riposo. Nella notte silenziosa, senza disturbare nessuno scese la morte, espressione della volontà di Dio. Il corpo rimase a terra esanime, e lo spirito salì nella Casa del Padre per il ben meritato premio eterno.

Intanto alle sei e trenta Don Pietro non usciva dalla stanza per recarsi a celebrare la messa nella vicina chiesa parrocchiale.

La nipote bussò inutilmente, Don Pietro non rispondeva!

Si fece coraggio, aprì! Rimase improvvisamente colpita, addolorata!
Chiama tutti i familiari. La salma è ancora calda!

Telefonano all'ospedale di Bolzano per un immediato trasporto.

Non c'è nulla da fare! Don Pietro è veramente morto. Alcuni mesi prima toccò alla sorella Angelina, due anni fa al fratello, accanto al quale sarà sepolto Don Pietro stesso nel cimitero di Vadena.

La morte improvvisa avvenuta lontano dalla comunità e dall'assistenza del suo medico causò delle difficoltà per la sepoltura.

Ma furono tutte superate grazie all'interessamento e all'abilità dell'attuale direttore dell'Istituto salesiano Rainerum di Bolzano Don Bola Claudio, al quale va tutta la nostra riconoscenza. Egli e parecchi dei confratelli della sua comunità vennero ai funerali, che si svolsero nel pomeriggio del 4 agosto 1983.

Presidette la concelebrazione il Sig. Ispettore D. Mario Colombo e tenne l'omelia, durante la quale ci fece meditare sulla sacra scrittura e mise in risalto le principali e più caratteristiche doti, virtù e qualità morali e sacerdotali del defunto. Ringraziò pure tutti i presenti, che numerosi vi parteciparono.

Entrando nell'Istituto noi eravamo abituati a vederlo accogliente, buono e sereno: parecchi lo chiamavano « Papa Giovanni » per il suo aspetto esteriore assomigliante, ma certo anche per le sue qualità interiori, spirituali.

La sera dopo i funerali, così disse di lui D. Giulio Bianchini, parlando alla comunità: Siamo tutti sotto l'impressione dolorosa e luttuosa della scomparsa inattesa di D. Lisciotto, apprezzato confessore della comunità e ricercato direttore spirituale, infermiere premuroso e buon samaritano di questa casa, vigile custode morale ed anche materiale, e per questo non si cancellerà la sua immagine quando, seduto all'entrata, « montava la guardia ».

Il suo linguaggio scarno, privo di fiori retorici, andava all'essenziale e produceva effetti salutarî giungendo direttamente al cuore.

Nulla faceva prevedere, nonostante il dato obiettivo dell'età, una fine così repentina. Appariva ed era robusto, saldo come una quercia annosa, ed era caratteristica la sua forte voce baritonale.

Ma il Buon Dio ha disposto diversamente. Chiniamo, mesti e pensosi, la nostra fronte dinanzi alla volontà divina. Applico a lui un pensiero, pieno di speranza, dello scrittore cattolico Domenico Giulioti: « Quando all'ultima svolta, mi apposterà l'arciere infernale, manda, o Signore, i tuoi angeli a farmi scudo delle loro ali ». Questa è la mia preghiera per D. Lisciotto, sacerdote esemplare, degno figlio di D. Bosco, con il sorriso perenne sul labbro. (5 agosto 1983)

E D. Giuseppe Maffé, professore e preside nell'Istituto salesiano di Cummiana (Torino) intimamente unito con vincolo di amicizia e di affetto con i suoi famigliari, scrisse, appena seppella della sua scomparsa: « Mi permetto di mettere in evidenza di D. Lisciotto alcuni particolari della sua personalità:

— un amore sviscerato alla Congregazione. Salesiano per lui era tutto. Esagerando dovrei dire che per la Congregazione sarebbe stato disposto a darla anche l'anima.

— un spirito di obbedienza non certo inferiore all'obbedienza dei padri del deserto. Ricordo un fatto solo. Era tornato dalla Sardegna sabato sera (una calda sera di luglio). Il direttore gli propose di ripartire lunedì seguente per una determinata causa. Don Lisciotto il lunedì seguente ripartiva ubbidiente come un agnellino, anche se i 30 anni erano stati superati da parecchio tempo, munito di una borsetta, un semplice spolverino e il suo grosso cappello da prete a larghe falde.

— un amore infinito ai giovani, particolarmente ai suoi allievi che divennero salesiani. Sapeva entusiasmarli e legarli a lui con un fortissimo amore, che solo il salesiano vero riesce a capire. Molti di quei giovani ragazzi (ora confratelli,

sparsi in tante parti del mondo salesiano) erano stati frutto della sua ricerca in paese, frutto delle sue fatiche di insegnamento, frutto delle tante preghiere fatte proprio per loro nella cappella di Mirabello e nell'atrio silenzioso della casa di S. Callisto, con quel rosario sempre in mano, che ha conosciuto tutti i suoi sospiri e i suoi desideri.

— una vera devozione al sacramento della confessione, che è stato il suo principale strumento di apostolato.

Quante pene e quante lacrime non ha asciugato D. Lisciotto nel segreto di quel confessionale!!! I suoi penitenti, una volta conosciuta la sua bontà d'animo, non lo lasciavano più.

La pazienza di D. Lisciotto era proverbiale.

Abbiamo avuto per diversi anni D. Pietro Lisciotto come confratello nella comunità, collaboratore instancabile, amico fedele e sincero sostenitore.

Come insegnante era straordinario: faceva studiare molto i suoi allievi, che univa a sé, sempre contenti di lui.

Aveva fantasia e creatività, unite a capacità, nel preparare serate allegre, nel comporre bozzetti, teatrini, recite di ogni genere. Abile poi nel preparare gli allievi alla recita. E così tutta la comunità godeva, gioiva ed apprezzava D. Lisciotto, con il quale si congratulava vivamente.

Era un vero esemplare salesiano sacerdote. Per i suoi ragazzi era un testimone autentico di Gesù Buono.

S. Giovanni Bosco era il suo modello: come lui era prete sempre ed ovunque, con la sua veste talare, con le sue virtù umane e cristiane, nella celebrazione dei Sacramenti e nella vita privata.

Era il salesiano di preghiera nella comunità orante. Nutriva verso la Madonna una devozione filiale e forte. Ogni sera prima della celebrazione dei vesperi, della lettura spirituale e della «buona sera», egli recitava la terza parte del rosario con alcuni confratelli con la sua voce declamante. Agli ammalati dava ogni giorno la benedizione della Madonna ad imitazione di S. Giovanni Bosco.

Era sovente in cappella, in adorazione davanti a Gesù Eucarestia, al quale esprimeva il suo fervore ed il suo amore.

Caratteristica ed eccezionale era la povertà di D. Lisciotto.

Ci siamo accorti anche dopo la sua morte quando siamo andati dentro la sua camera. In lui si poteva vedere Cristo povero.

Viveva di certo il voto di povertà con tutte le sue esigenze. Sentiva tutta la responsabilità della sua povertà personale. Con l'atteggiamento della sua vita povera, egli viveva il distacco promesso a Dio con il voto.

E la sua obbedienza? Chi può pensare a un D. Lisciotto non obbediente?

Sempre pronto al sì, cosciente, libero, obbediente con fede, impegnandovi tutte le sue energie e capacità, i doni di natura e di grazia.

Certo noi pensiamo D. Lisciotto nella Casa del Padre Celeste nella pienezza della gioia perfetta, con Dio che è Amore, Luce e Pace. Così noi lo ricorderemo sempre.

Ma può darsi anche che egli abbia bisogno di un nostro generoso e caritatevole suffragio, di una preghiera, per questo lo raccomandiamo alla vostra carità fraterna.

Vogliate pregare per questa comunità di S. Callisto, che è tanto provata. Un sacerdote ci scrive che i Santi dicono che queste prove sono una predilezione di Dio. Ma ci vuole tanta fede per credere a questo... Noi speriamo di avere questa fede.

Grazie a tutti. Vi siamo riconoscenti.

*Don Antonio Mason, Direttore
e Confratelli della Comunità*